

RECENSIONI

E. PROVERBIO, *Archeoastronomia*, Teti Editore, 1989, pagg. 250; s.i.p.

Ormai anche in Italia finalmente se ne parla. Trascurata dagli archeologi forse a causa di quella, fuorviante, ingannevole letteratura fantastica di bassa lega che anni fa ha imperversato, non solo in Italia, e che riguardava assurde influenze extraterrestri nelle antiche culture preistoriche e protostoriche, l'archeoastronomia ha trovato più all'estero che nel nostro Paese un grande interesse. Numerosi ricercatori inglesi, americani, tedeschi e di altre nazioni, con la loro opera faticosa e intelligente, sono riusciti a porre in evidenza un aspetto del tutto nuovo, sia delle antichissime radici dell'astronomia, che dell'interpretazione di certe manifestazioni culturali a sfondo astronomico esistenti in molte culture preistoriche.

Sorprende che questa scienza interdisciplinare abbia trovato all'estero un grande seguito, mentre in Italia pochissimi sono coloro che si dedicano, nel campo universitario, a questo ramo della ricerca. Certo l'argomento non è facile, specialmente per i ricercatori che hanno avuto un'educazione solamente a sfondo umanistico, come spesso accade per gli archeologi; tuttavia, poiché oggi si manifesta con sempre maggior evidenza la necessità di ricerche interdisciplinari in tutti i campi, ci si dovrebbe aspettare molto di più nel nostro Paese, così ricco di antiche testimonianze.

In Italia, tuttavia, qualcosa s'è fatto e si fa ed è doveroso ricordare, a questo proposito che nel presente decennio sono stati già tenuti due convegni sull'archeoastronomia: quello di Padova-Brugine del 1985, del quale sono stati pubblicati da poco gli atti, ed il recentissimo Colloquio Internazionale di Venezia di cui si parlerà in un prossimo volume, a supplemento di questa Rivista.

Nel nostro Paese, però, mancava un libro di archeoastronomia che illustrasse le tappe fondamentali di questa scienza, i risultati più interessanti e le metodiche che sono state usate; un libro, cioè, che potesse dare un'idea chiara ed abbastanza completa di questa disciplina. A questo, ha provveduto recentemente Edoardo Proverbio, titolare della cattedra di Astronomia all'Università di Cagliari, uno studioso che è stato uno tra i primi in Italia a lavorare in questa disciplina, particolarmente in Sardegna, con una serie di ricerche di grande interesse. Il libro, edito da Nicola Teti, porta la prefazione di Michael Hoskin, direttore del *Journal of History of Astronomy*.

Partendo, nel primo capitolo, dalla storia dell'astronomia megalitica, argomento sul quale s'incentra gran parte del libro, Proverbio pone in evidenza i difficili inizi di questa scienza, le incomprensioni, gli errori, le ingenuità che sono state commesse all'esordio di questa disciplina. L'ostilità iniziale degli archeologi, specialmente inglesi, i quali però si sono successivamente ricreduti quando hanno visto che in realtà esistono innumerevoli indicazioni di un utilizzo di osservazioni astronomiche fin dalla lontana preistoria.

Sul simbolismo cosmico nell'antichità è dedicato il secondo capitolo, nel quale si pone in evidenza il ruolo che ha giocato l'osservazione del Sole e della Luna nel culto dei morti e poi nell'architettura megalitica. Di etnoastronomia e di calendariologia si parla nel terzo capitolo, mentre nel quarto, si parla dei monumenti, degli insediamenti e delle aree che hanno interesse archeoastronomico, dall'Inghilterra alla Bretagna, all'Europa fino alle lontane Americhe. L'unico, piccolo neo, che appare in questo capitolo è che non viene fatto alcun cenno sulle ricerche italiane alle quali d'altro canto ha partecipato in modo importante anche l'autore stesso; è auspicabile pertanto che in una prossima edizione venga colmata questa lacuna.

All'astronomia megalitica, ai calendari allora usati, ai sistemi di *menhir* e ai *cromlech* orientati astronomicamente è dedicato l'interessante quinto capitolo, mentre il sesto, che è l'appendice, tratta dei metodi e delle tecniche archeoastronomiche; è questo un capitolo assolutamente necessario perché in esso vengono esposte al lettore non specializzato tutte quelle nozioni astronomiche di base che sono necessarie per comprendere le fenomenologie interessanti questa scienza e i metodi che sono stati usati per le indagini.

Scritto con chiarezza e quindi di facile comprensione, il libro colma una lacuna nel campo della cultura non solo astronomica ma anche archeologica. E' augurabile pertanto che l'opera di Proverbio sia conosciuta non solo dagli astronomi, ma soprattutto sia esaminata dai nostri archeologi, i quali troveranno una quantità di dati e di indicazioni che potranno essere molto utili anche per il loro lavoro. Per concludere questa presentazione mi pare molto importante, allo scopo di far capire lo spirito del libro, citare il seguente brano che puntualizza il pensiero dell'Autore e che mi trova pienamente consenziente: «Il problema di fondo, tuttavia, rimane quello di accettare l'idea che compito di una nuova archeologia non è solo quello di dimostrare la propria abilità sul campo, secon-

do metodi di indagini tradizionali, ma quello di estendere il proprio campo di indagine interpretativa dai sistemi culturali ideologici ad altri sistemi di conoscenza che riguardano la cultura scientifica e tecnologica, nell'assunzione che questi sistemi devono avere tra di loro strettamente interagito nell'ambito delle culture preistoriche.

Così, l'interpretazione rituale di una tomba megalitica, al di là del suo ovvio ruolo di luogo di sepoltura, ver-

rà ad assumere un diverso significato e ci porterà a chiarire i contenuti delle superstizioni e delle credenze, che fanno tutt'uno con le conoscenze scientifiche se siamo in grado di attribuire un significato astronomico all'orientazione di questa tomba».

GIULIANO ROMANO
Dipartimento di Astronomia
Università di Padova